

no al mondo, che il vero amico si conosce meglio nelle tempeste, che nelle calme. Ed è cosa degna di ricordanza, che sapendo i Corcirefi l'orribile strage, che de' Romani fù fatta in Canne, oue vinsero i barbari'n modo, che di sole anella, tolte dal dito de'caualieri uccisi, empiro'n più moggia, e a Cartagine l'inuiarono; con ciò tutto al Re Filippo si opposero, quando egli si mosse contro l'Ilirio, per cacciarne le militie di Roma. Istigato questo Re dalle persuasiue, che gli hauea fatte Demetrio Fario, con potentissima armata, costeggiando la Grecia, se ne venne presso a Leucade, da doue si auuicinò ad Apollonia, e poi a Corcira. Se i Corcirefi eran meno fedeli si sarebbero lasciati persuadere ad accordarsi con colui, che altro non bramaua, che questo gradino, per appoggiar la scala al passaggio d'Italia. Ma eglino costanti si mantennero fino a che il Macedone, atterrito dalle nuoue, che l'armata Romana era in Lilibeo, promontorio di Sicilia, pronta a far vela contro di lui, fece rimbarcare l'esercito, e voltando le spalle, prima alla Cefalonia, poi alla Macedonia fuggì pien di timore, senza che alcuno il perseguitasse, essendo pur troppo Roma dal vittorioso Annibile angustata. Non si perdè di animo Filippo, benchè poco mostrato ne hauesse nella fuga; e macchinando gran cose mandò Xenofane con altri per ambasciatori ad Annibale, a fine di far lega con lui contro de' Romani, sperando di vantaggiare almen nella Grecia la sua sorte. Smontarono, doppo felice nauigatione, i messaggieri presso al tempio di Giunone Lacinia, in Calabria posto; e, presa la via di terra per girne a Capoa, oue il Capitano Cartaginese dimoraua, non lungi da No-